

I giudici europei: no a prescrizione frodi Iva

Il verdetto

Bruxelles "boccia" la normativa italiana: nei casi di frode grave fa scattare troppo in fretta la prescrizione, non punendo il reato

Bruxelles. Le gravi truffe sull'Iva non resteranno mai più impunte perché il reato, d'ora in avanti, non potrà più andare in prescrizione. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea che ha di fatto "boccia" la normativa italiana, perché nei casi di frode grave fa scattare la prescrizione troppo in fretta lasciando il reato impunito. Una simile normativa, afferma la Corte, «potrebbe ledere gli interessi finanziari dell'Ue». I giudici italiani sono quindi chiamati a

«disapplicare il regime della prescrizione», quando esso ostacolerebbe le sanzioni. La Corte Ue si è attivata su richiesta del Tribunale di Cuneo, nel quale è in corso un processo contro il signor Ivo Taricco e altri, accusati di associazione per delinquere e frode fiscale compiuta attraverso dichiarazioni Iva fraudolente. Usando il metodo della "frode carosello", hanno truffato l'erario, ma anche le casse dell'Ue, visto che una sua quota viene automaticamente girata al bilancio eu-

ropeo, tra il 2005 e il 2009, attraverso operazioni commerciali sullo champagne del valore di alcuni milioni di euro. Il processo rischia però di finire con un nulla di fatto perché una parte dei reati per i quali si è proceduto nei confronti degli imputati si è estinta per effetto della prescrizione, mentre gli altri risulteranno prescritti al più tardi l'8 febbraio 2018, senza che possa essere pronunciata una sentenza definitiva, per via della complessità delle indagini.

Prodi: se Tasi tolta a tutti, rischio altre tasse «Renzi? Rapporti rari, all'Expo fu surreale»

Roma. Romano Prodi, entra nel dibattito sull'abolizione della tassa sulla prima casa e "punge" Matteo Renzi anche sull'Expo. Il premier vorrebbe abolire Imu e Tasi dal 2016. Ma per il professore, intervistato dal settimanale *Oggi*, solo i «meno abbienti» dovrebbero essere esentati. «Quando sono stato io al governo, ho proposto di far pagare la tassa sulla casa solo alla metà delle abitazioni di maggior pregio, esentando quindi i meno abbienti». E motiva la sua immutata posizione sottolineando che «se

mancano questi introiti, lo Stato poi si ritrova a dover chiedere tasse in forma diversa al cittadino». Parlando poi dei rapporti con Matteo Renzi li definisce «ottimi, ma rarissimi». Ma ricorda ancora la gaffe del premier che all'inaugurazione di Expo dimenticò di ringraziarlo e citarlo tra i presenti insieme alle altre autorità. Dopo aver escluso un suo rientro in politica, il professore ha parlato della sua salute: «Mi alleno quattro volte a settimana, per un'ora. In bicicletta, che è la mia passione da sempre».

Nozze gay, l'Europarlamento preme sugli Stati membri

Sì a testo di M5S: «Promuovere unioni in tutta l'Ue»

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Promuovere le unioni gay in tutta l'Ue, anche nei 10 Stati membri (tra cui l'Italia) che non prevedono ancora questo istituto. È quanto chiede il Parlamento Europeo che ieri ha approvato in plenaria a Strasburgo la Relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea firmata dall'eurodeputata grillina Laura Ferrara (360 sì, 291 no e 58 astenuti). Contrario in blocco il gruppo dei Popolari Europei, che anzi aveva presentato un testo alternativo. Il documento comunque non ha valore vincolante sul piano giuridico. Il Parlamento Europeo, recita il paragrafo 85 della relazione, «ritiene che i diritti fondamentali delle persone lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali, ndr) sarebbero maggiormente tutelate se esse avessero accesso a istituti giuridici quali coabitazione, unione registrata o matrimonio; plaude al fatto che diciotto Stati membri offrano attualmente queste opportunità e invita gli altri Stati membri a prendere in considerazione tali istituti». L'Italia a dire il vero non è mai menzionata, l'invito al Belgio è solo incluso genericamente nell'espressione «gli altri Stati membri». La risoluzione inoltre chiede alla Commissione una proposta per «il pieno riconoscimento reciproco degli effetti di tutti gli atti di stato civile nell'Ue, com-

presi il riconoscimento giuridico del genere, i matrimoni e le unioni registrate». Tradotto: i matrimoni gay contratti in uno Stato Ue dovrebbero essere riconosciuti anche in altri paesi dell'Unione che non li prevedano nel proprio ordinamento. Un paragrafo che ha suscitato mal di pancia nella delegazione Pd: si sono astenute le eurodeputate Silvia Costa e Patrizia Toia, mentre altri due democratici, Luigi Morgano e Damiano Zoffoli, hanno detto no all'intero testo. Dura battaglia anche sul paragrafo 84 (anche qui, per il Pd, con l'astensione di Toia e la forte opposizione di Forza Italia e Ncd), in cui si sostiene che le violenze contro le persone lgbt sono «fomentate da leggi e politiche che restringono i diritti fondamentali di queste persone» e si chiede alla Commissione Europea di «delimitare un piano d'azione o una strategia per l'uguaglianza sulla base dell'orientamento di genere e dell'identità di genere».

Strasburgo

La risoluzione, inserita in un documento sui «diritti umani fondamentali», caldeggia anche il riconoscimento dei legami registrati in altri Stati membri. Il no del Ppe

Non sono questi gli unici punti controversi di un testo che altrimenti sarebbe condivisibile, visto che parte dal principio di un monitoraggio attento delle violazioni dei diritti umani fondamentali, soprattutto sul fronte di donne, poveri, anziani, migranti. Monitoraggio per cui il Parlamento chiede alla Commissione «un meccanismo chiaro e dettagliato». Il punto è che il testo, com'è successo per altri analoghi approvati recentemente a Strasburgo, è stato utilizzato per inserire elementi di una specifica ideologia che

oltretutto violano il principio della competenza nazionale riservata dal trattato Ue agli Stati in materia di diritto familiare e di istruzione. Così il rapporto sostiene che «le autorità degli Stati membri debbano agevolare le procedure che consentono alle persone che hanno cambiato sesso di far riconoscere il nuovo genere nei documenti ufficiali», nonché «riconoscere il diritto di accesso a contraccettivi sicuri e moderni e all'educazione sessuale nelle scuole». Domani sarà in aula un altro testo controverso, la Relazione sull'emancipazione delle ragazze attraverso l'istruzione nell'Ue della socialista portoghese Liliana Rodrigues, in cui si rinnova l'esortazione all'educazione sessuale e di genere fin dalle elementari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

A sinistra si prova a cavalcare il voto (non vincolante) del Parlamento dell'Unione. Ma centristi e Fi obiettano: il diritto di famiglia è materia esclusiva dei singoli Stati

Se il pronunciamento di Strasburgo fa cantare vittoria a parte della sinistra, come Nichi Vendola e la democratica Micaela Campana, sono in molti negli altri partiti a considerarlo un'intrusione nelle prerogative degli Stati. Renzi ricorda all'Europa, dice infatti il deputato Gian Luigi Gigli (Pi-Cd), che «il diritto di famiglia compete agli Stati e non all'Ue». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Ap alla Camera, Maurizio Lupi, che ricorda come l'Europarlamento «non può dire sì o no ai matrimoni gay». Chiede di uscire dall'ambiguità il coordinatore Ncd, Gaetano Quagliariello; se c'è chi gioisce

«vuol dire che in Italia si vogliono riconoscere i matrimoni» e ciò «significa mettere in discussione una serie di cose che non hanno nulla a che fare con i diritti». Nessun diktat dell'Europa, è inoltre il commento su twitter del vicesegretario Udc Antonio De Poli, secondo cui l'Italia deve «rimuovere le discriminazioni, ma sulle unioni civili il governo non può inseguire alcuna deriva laicista». Forse vale la pena ricordare - aggiunge la deputata centrista Paola Binetti - che «sulle unioni di fatto c'è un'ampia convergenza, non invece ad una equiparazione tra unioni civili e matrimonio».



STUDI

Mensile di studi e di attualità diretto da Cesare Cavallieri

N. 655 - Settembre 2015

Il nodo non sciolto nella Dottrina sociale della Chiesa
di mons. Giampaolo Crepaldi

Giacomo Biffi, italiano cardinale
del card. Carlo Caffarra

Divorzio & sindrome da alienazione genitoriale
di Franco Poterzio

Quando il gender diventa ideologia
di Franco Olearo

Il Vangelo della croce & della gioia
di Vittorio Messeri

La scrittura tra crisi & sogno
di Alessandro Rivali

La minaccia islamica del terrorismo
di Roberto Rapaccini

Eutanasia. Il medico: cinismo o speranza?
di Milly Gualteroni

Copia saggio a richiesta

www.ares.mi.it
e-mail: info@ares.mi.it

20131 Milano
Tel. 02 29.52.61.56



Via Stradivari, 7
Fax 02 29.52.01.63

«Non si può torcere la Costituzione»

Mirabelli: giusto il rimando all'articolo 2. L'Europa? «Non può imporre»

Intervista

L'ex presidente della Consulta: con fantasia possibile trovare soluzioni equilibrate senza ricalcare l'istituto matrimoniale



Cesare Mirabelli

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

La specificità delle unioni civili rispetto al matrimonio, inserita in premessa nel ddl Cirinnà, è «un adeguamento alle indicazioni della Corte costituzionale». Non si possono confondere i piani. Ma, precisato questo, per il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli, il lavoro dei giuristi e del legislatore è solo all'inizio. Serve «fantasia» per «riscrivere la norma, individuando una disciplina appropriata che tenga conto delle attese, dei legittimi interessi e dei diritti delle persone in questa formazione

Senato. Unioni civili, ripartenza in salita. Votati (e respinti) solo 50 emendamenti

È stallo in commissione sul ddl in materia di unioni civili. Con accuse di ostruzionismo da parte dei favorevoli e viceversa, da parte dei contrari, di voler snaturare il riferimento alle unioni civili come formazione sociale specifica (da non assimilare al matrimonio), respingendo emendamenti che vanno nel senso di dare concretezza al principio. Insomma, tira aria di maretta tra i soci del governo, Ap e Pd. Proprio il contrario dell'«accordo ampio» auspicato ieri dal ministro per le Riforme Maria Elena Boschi. Che è tornata a dire che l'approvazione entro il 15 ottobre è un «impegno che possiamo rispettare se smettono di fare ostruzionismo, ma soprattutto se non ci saranno blocchi sulle riforme costituzionali». I numeri in commissione Giustizia, dice, comunque ci sono. Alla fine della giornata di ieri, respinti una cinquantina di emendamenti all'articolo 1 (dei circa 1.300 presentati sul-

l'intero testo), la commissione giustizia del Senato si è aggiornata a oggi. Gli emendamenti respinti sono di Area popolare, presentati dal senatore Carlo Giovanardi. Alcuni sono stati riformulati da Maurizio Sacconi con delle aggiunte in materia di previdenza e fisco. «Ci siamo trovati di fronte a un muro. L'emendamento premessivo è stato completamente svuotato. Le parole della Cirinnà hanno riaffermato il sì all'utero in affitto, alle adozioni e alla pensione di reversibilità anche per le coppie omosessuali», dice Giovanardi, permettendo battaglia. Ribatte usando la stessa immagine del muro la relatrice Monica Cirinnà. L'emendamento «è stato un segnale di apertura da parte nostra che non è stato recepito». La relatrice punta il dito sulla sostituzione di alcuni membri con quelli di altre commissioni, al solo scopo - dice - di far votare appena 11 emendamenti in una mattinata. (G.San.)

sociali». Ma non attraverso formule che siano la «fotocopia» della disciplina del matrimonio. Sugli inviti dell'Europa agli Stati, il costituzionalista ritiene che ci sia spazio per una via italiana al tema e ribatte: «Ma se non ci facciamo imporre decisioni sull'Imu... Del resto l'Europa sollecita una disciplina di queste convivenze, non necessariamente il matrimonio». **Ritiene possibile arrivare a un testo accettabile? In commissione è muro contro muro.** Sì, una soluzione equilibrata è possibile. Ci possono essere novità sul momento costitutivo dell'unione, con maggiore autonomia alle parti. Cioè consentire che sia contratta davanti a un pubblico ufficiale, non necessariamente quello dello stato civile, e che le parti possano regolare liberamente gli aspetti patrimoniali. Soluzioni innovative pure per lo scioglimento. Riguardando diritti individuali e non un'istituzione come la famiglia fondata sul matrimonio - potrebbe essere sufficiente una dichiarazione delle parti, o anche di una di esse, resa nelle stesse forme. **E i diritti e doveri?** Possono essere sinteticamente indicati, senza che questo significhi ridurre l'ampiezza e la portata: mutua assistenza morale e materiale, reciproca solidarietà nei rapporti patrimoniali derivanti dalla vita comune. Con una rilevanza anche all'esterno della coppia. Senza però fotografie o rinvii alla disciplina civilistica del matrimonio. Va fatto uno sforzo di fantasia e di approfondimento tecnico nell'innovazione normativa, come è possibile in molti aspetti della legge, anche in quelli più delicati e controversi. Vanno poi eliminati o chiariti punti davvero singolari. **Ad esempio?** L'unione civile tra un maggiorenne e un minore, che è prevista con il rimando alle procedure di autorizzazione al matrimonio di un minore previste dall'art. 84 del Codice civile. **Alcuni giuristi, come Rodotà, vedono la specificità delle unioni in conflitto con la Carta.**

Posizioni come questa rappresentano una "torsione" della giurisprudenza costituzionale, che è netta nell'escludere che si possano assimilare partnership tra persone dello stesso sesso e matrimonio. **Da cosa si evince?** Nella Carta c'è una distinzione tra due entità che, pure essendo formazioni sociali, si diversificano. Sono, infatti, trattate in due diversi articoli: 29 per la famiglia, 2 per le altre. Nelle unioni si tratta di disciplinare rapporti personali e patrimoniali di coppia e non una situazione relativa alla famiglia come istituzione sovraindividuale. Il dato affettivo - anche per le convivenze *more uxorio* - non è sufficiente a determinare un'assimilazione. E non ci si può arrivare per via di interpretazioni creative, come ha espressamente detto la Corte costituzionale, che vanno contro il dettato della Carta. **C'è chi auspica un effetto emulazione su questi temi tra i vari Paesi europei. È così?** Dire che il futuro europeo ci riserva la strada di dover approvare i matrimoni omosessuali è una forzatura, una fuga in avanti in un non prevedibile futuro. Dal punto di vista internazionale non c'è un sufficiente consenso. E c'è la libertà degli Stati, non di ignorare le unioni civili tra persone dello stesso sesso, ma di disciplinarle in maniera diversa dal matrimonio. Non ci vogliamo fare imporre dall'Europa se dobbiamo abolire o meno l'Imu e ci dobbiamo fare imporre una disciplina, parlo del matrimonio omosessuale, prevista, faccio un esempio extra-Ue, da appena una decina di Stati sui 47 del Consiglio d'Europa? **Allora come impostare correttamente il dibattito politico e nell'opinione pubblica?** C'è l'occasione di trovare una disciplina originale italiana su questa materia. Lo stesso governo lo ha più volte enunciato. E c'è l'obbligo di percorrere una via costituzionalmente corretta e che eviti lacerazioni nel corpo profondo del sentire comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA